

Martedì 1 aprile 1997

10 l'Unità

L'UNA e L'ALTRO

Il Fatto

Le 3.500 dirigenti di azienda

EDOARDO GARDUMI

È una dettagliata anagrafe delle donne di «successo». Nel primo Annuario delle imprenditrici italiane («Le protagoniste»), la Fondazione Marisa Bellisario ha messo in fila, divisi per regioni, i nomi delle 3.500 donne che dirigono un'azienda. L'intento, si dice nella premessa, è di suscitare un «comportamento imitativo», di far capire insomma a quell'universo femminile che aspira a raggiungere le posizioni più elevate e di maggiore responsabilità dell'organizzazione economica che una strada è già stata tracciata. Negli ultimi due o tre decenni le donne hanno fatto passi avanti notevoli e oggi, come sostiene il presidente della Confindustria Giorgio Fossa, non devono più i loro incarichi manageriali «al dovere familiare o all'educazione ricevuta», ma al fatto di aver «autonomamente alimentato le radici della propria capacità con la profonda convinzione di farcela». I risultati tuttavia sono ancora oggi ben lontani dall'essere soddisfacenti. E le cifre globali non danno conto dell'estrema frammentarietà di questo fenomeno di riscossa femminile: ben 700 delle imprenditrici censite operano nella sola Lombardia. L'attenzione della Fondazione non poteva dunque limitarsi solo ad una illustrazione di buoni esempi. Per forza di cose doveva investire, anche se da un punto di vista particolare, il più vasto tema della condizione femminile nel mondo del lavoro. Il volume è dunque anche una rassegna dell'attività che la Fondazione svolge per promuovere l'ascesa delle donne a quelle che vengono definite le «professioni del domani». Studi, ricerche, iniziative culturali, l'istituzione di un premio (intitolato appunto a Marisa Bellisario, l'ex dirigente dell'Italtel scomparsa una decina di anni fa), si accompagnano a una permanente attività di consulenza. La finalità è quella di «dare risposte conoscitive e pratiche alle emergenze femminili più immediate, non solo a livello nazionale ma anche a livello europeo e internazionale». Si studiano le nuove tecnologie telematiche e multimediali. Si mettono a disposizione delle donne informazioni sull'accesso al credito, sulle speciali leggi di incentivazione. Dall'orizzonte della Fondazione non viene escluso neppure un impegno civile di più generale importanza. L'attenzione rivolta da alcuni anni alla difficile realtà del Sud ha portato ad esempio alla definizione, nel '93, del progetto «Donne e mafia: dentro, contro, fuori», centrato sulla realtà siciliana e comprendente tre ricerche: sul mutamento femminile nella Sicilia che cambia, sulle donne detenute e la mafia, sul futuro dei bambini. Nel 1997, legato all'edizione del premio Bellisario, la Fondazione ha indetto un concorso nelle scuole medie superiori del Meridione che ha come tema «La progettazione di un proprio percorso di vita e di lavoro».

Imprenditrici oggi: ne parlano Maria Teresa Tamberlich, Ada Grecchi, Laura Gucci

«Ecco le nuove manager tutte famiglia e impresa»

Sembra essere tramontata l'immagine della donna in carriera disposta a tutto pur di emergere. «Il mercato è uguale per tutti, ma noi crediamo di più nella solidarietà femminile».

«Non sono più in competizione con gli uomini, hanno preso coscienza del loro valore, non lo dicono ma lo avvertono profondamente. Alcune di loro hanno coinvolto mariti e figli maschi nelle loro attività. Altre continuano a delegare l'immagine di responsabilità al marito o comunque agli uomini di famiglia, per una forma particolare di riserbo. Fino a quattro, cinque anni fa erano insopportabili, si erano imposte con l'immagine della donna in carriera disposta a tutto...».

Secondo Maria Teresa Tamberlich, impegnata per anni, al fianco di Etta Carignani, con l'Aidda (Associazione italiana donne dirigenti d'azienda), questa è l'immagine attuale dell'imprenditrice. «Donne attente alla loro persona, sono madri perfette, dedite ai figli. La famiglia per loro resta il motore centrale... anche se considerano che la casa vada gestita come un'impresa e non il contrario. In tante, d'altronde, hanno cominciato proprio per aiutare la famiglia».

La presenza delle donne manager sul totale della categoria si attesta secondo dati Eurispes - su un esiguo 9,3% (in termini assoluti 17.621 unità su 190.240). Nelle graduatorie dei paesi europei, le italiane risultano ancora agli ultimi posti.

Accanto a questi dati, si deve registrare però un fenomeno di reazione

che somiglia e una specie di controtendenza: «Le donne sono stufe di andare contro tutto e tutti. Gli si chiede di essere più produttive, per superare gli stereotipi secondo i quali sarebbero meno produttive, per via della maternità e perché restano a casa per qualche mese. Così, devono lavorare una volta e mezzo, se non il doppio, rispetto ai colleghi uomini. Le pari opportunità, di fatto, ancora non esistono. Per queste ragioni, la carriera, come elemento motivante della vita, va scomparendo. Forse in un'azienda piccola è più facile: il contatto con il proprietario è più diretto. In un'azienda grande, in cui c'è una fascia di persone fra la base e chi decide, è ancora molto difficile». A parlare in questo modo è l'avvocata Ada Grecchi, dirigente all'Enel che, trentasette anni fa, per ottenere un posto all'Edison, fu costretta a affermare di essere sterile. Al suo attivo, oltre a una importante carriera professionale, conta quattro anni nella Commissione Pari opportunità con Tina Anselmi e quindici di presidenza alla Commissione pari opportunità all'Enel... e due figli ormai grandi. Le chiedono dunque quali nuove opportunità si offrono alle donne.

«Non diverse da quelle che si offrono agli uomini; ma si può pensare a perfezionare la loro professionalità rispetto a materie che sono ancora

poco sfruttate, per esempio il Diritto societario comunitario. Non vedo professioni e lavori separati per i due sessi; dobbiamo formare le donne perché facciano tutto quello che fanno gli uomini, ma possiamo tener presente alcune caratteristiche peculiari delle donne: la capacità di relazione e la fedeltà che hanno normalmente nei confronti dell'azienda e dell'ambiente in cui lavorano. Che una professionista qualificata resti in azienda, anche se si assenta per una maternità, è un vantaggio imprenditoriale...».

A questo proposito, Laura Frati Gucci, una delle maggiori imprenditrici nel campo tessile, settore tradizionalmente femminile (il 70% della sua manodopera è composto da donne) indica una strada possibile: «Bisogna ripensare l'intero sistema di lavoro per consentire la parità che la donna ha fortemente voluto. Bisogna riorganizzare la società, assicurare strutture; io propono un concorso rivolto alle studentesse delle facoltà di Architettura per realizzare la città adatta alla donna che ormai ricopre due ruoli, quello di madre e quello di lavoratrice».

Ma cosa pensano le donne imprenditrici del mercato e quale opportunità offrono a loro volta alle proprie dipendenti?

È sempre Maria Teresa Tamberlich

a parlare: «In realtà, l'ideologia del profitto vale anche per le imprenditrici, anche se si sforzano, in maniera razionale, di comportarsi diversamente. Credono nella solidarietà femminile; hanno deciso di impegnarsi oltre che con particolari contratti per le donne anche offrendo gratuitamente la loro professionalità per aiutarle in corsi volentieri di formazione e sono sicuramente molto diffidenti nei confronti di subdoli meccanismi di assistenza».

«Ho concesso contratti part-time ad alcune impiegate della mia azienda - spiega invece Daniela Gennaro Guadalupi, titolare della Vin Service (un'azienda per la spillatura di bibite che ha vinto l'appalto Coca Cola per le Olimpiadi di Atalanta) - per offrire la possibilità di conciliare la vita lavorativa a quella familiare e a me l'opportunità di non perdere professionalità acquisite».

Nella Vin Service, la maggioranza della manodopera è maschile, ma il 98% dei «colletti bianchi» è femminile e ben sette, su otto figure manageriali, sono donne. «La mia politica consiste nell'assumere soprattutto donne e favorire quelle che già lavorano con me: rimane così gente di grande esperienza, che lavora con un magno entusiasmo e serenità».

Porzia Bergamasco

Le confessioni erotiche di «24 donne di successo»

Ma le «padrone del vapore» nell'alcova producono solo noia

Nel libro di Bianchi Rizzi le interviste avrebbero potuto essere raccolte presso qualunque cetto sociale, o forse sfogliando l'elenco del telefono...

«Ungaretti, secondo lei esiste la normalità o la anomalia sessuale?». L'intervistatore rivolge questa e altre domande al poeta, alla casalinga, all'operaio. L'intervistatore si chiama Pier Paolo Pasolini. Il film, bellissimo «Comizi d'amore». Siamo nel 1964.

Il paragone è ingeneroso, certo: l'ambizione di Augusto Bianchi Rizzi è più modesta. Il suo *Le padrone del vapore, 24 donne di successo: scene di vita molto privata* (Marco Tropea Editore, 200 pp., L.24.000), infatti, è «solo un gioco». Un gioco gratificante, per il nostro, se è vero ciò che ci racconta nell'introduzione alle ventiquattro interviste: «Di colpo - scrive - mi sento trasformato in una sorta di apriti sesamo, nel principe che risveglia Biancaneve».

«Le parole sgorgano senza più freno - aggiunge nel passo dell'introduzione scelto per il risvolto di copertina - straripano i ricordi d'amore, le fantasie, i desideri, le delusioni, le fregole (sì, avete letto bene ndr) i fanta-

smi». Difficile capire il senso di un libro siffatto. Prendiamo, per esempio, il titolo: *Le padrone del vapore*. Si tratta, con tutta evidenza, di un target definito: stiamo parlando - ci informa - di donne di potere. Eppure, Angela, Linda, Grazia, Martina e le altre potrebbero fare qualsiasi mestiere.



■ **Le padrone del vapore** di Augusto Bianchi Rizzi
Marco Tropea pp. 200
lire 24.000

Che il potere, «a letto», è sempre femminile? O che «così fan tutte», come giustamente *Repubblica* ha titolato la recensione di Natalia Aspesi?

Certo, a proposito di gioco, ri-

petere cose note non è necessariamente una colpa. E di Pasolini non ne nasce uno al giorno. Forse, c'è chi riesce a raggiungere la duecentesima pagina e a leggere per la ventiquattresima volta la domanda «che sapore ha lo sperma?» senza stupore e senza noia. Forse.

Sempre nell'introduzione, l'autore ci racconta che, dopo aver formato una «lista d'attesa» di oltre sessanta nominativi, si rende conto di poter arrivare con facilità «a centocinquanta, duecento consensi. Una valanga». A centocinquanta, anche perché no? In fondo, consentire non costa nulla. Forse, il «buon giro di amicizie» di cui Bianchi Rizzi si vanta non era necessario: bastava l'elenco del telefono.

Franca Chiaromonte

Anima e Corpo

Come combattere il fungo opportunista

pria a nostre spese. «Io non ho mai preso antibiotici in tutta la mia vita», dice qualcuno. Ma non conosco nessuno che non ne abbia assunti. Piccole dosi aggiuntive di antibiotici sono aggiunte ai cibi dei polli, mucche e maiali, di routine. Gli antibiotici non sono l'unico «toccasana magico» che porta alle infezioni dei lieviti (candida). Il cortisone esercita un potente effetto immuno-soppressivo che aumenta il rischio di candidiasi.

La pillola

La pillola anticoncezionale crea notevoli opportunità per la candida. La pillola altera le secrezioni vaginali, elevando il contenuto in glicogeno che favorisce la crescita della candida e che la candida sia influenzata dagli sbalzi ormonali è chiaramente visto nel terzo trimestre di gravidanza e nel periodo premenstruale. L'aumento del progesterone prima del ciclo mestruale au-

menterà il contenuto di zucchero nel sangue favorendo la moltiplicazione della candida. Voglio fare una domanda: quante donne soffrono di raptus per i dolci nel periodo premenstruale? Ebbene, il meccanismo scatenante è proprio quello appena descritto, quindi nessuna meraviglia se la donna prova queste irresistibili voglie. Pensate ancora che il problema sia la candida? No, il problema vero, in realtà, è solo la soppressione sistemica del nostro sistema immunitario che stiamo praticando a tappeto. Ecco cosa facciamo al nostro sistema immunitario con l'introduzione di tutti i prodotti chimici di questo secolo, il secolo della chimica e non solo. Dei coloranti, conservanti, erbicidi, pesticidi, onde elettromagnetiche, radiazioni, antibiotici, farmaci di sintesi. Qual è l'organo bersaglio? Il sistema immunitario di cui si conosce ancora molto poco. Pensate che basti l'assunzione di qualche farmaco



per proteggerlo e stimolarlo? Toglietelo dalla testa! Bisogna eliminare dalla nostra vita tutto ciò che lo indebolisce e che permette a quel fungo opportunista qual è la candida di trovare immediatamente il punto debole delle nostre difese, il punto attraverso il quale penetra e prolifera.

Sistema immunitario

La candida è un fedelissimo indicatore delle debolezze del nostro sistema immunitario, e non è questione di infezioni vaginali.

Anche gli uomini presentano lo stesso raptus per i dolci, i disturbi digestivi ed intestinali, i problemi di memoria. Ho deciso di seguire l'esperienza e l'intuito di fidarmi dei risultati. Spero che, tra quanti leggeranno questo articolo, vi sia qualche medico curioso, che lavora in ospedale e che ha a disposizione la possibilità di eseguire test con facilità, in modo da portare sempre mag-

La cara Estinta



Così morì Cristina contessa, contadina e scrittrice senza tempo per sé

IDA BASSIGNANO

Era il giorno di Pasqua del 1879: la contessa friulana Caterina Percoto prese in mano la penna, che teneva ormai con fatica tra le dita ingrossate dagli umili lavori (allevava bachi da seta e maiali, oche e vitelli, vestendo il costume friulano, la treccia scura arrotolata intorno alla testa, spesso con un grosso sigaro tra i denti) e annotò nel suo diario: «Noi abbiamo doveri verso gli altri, ma ne abbiamo anche verso noi stessi». Ma era troppo tardi: aveva 66 anni, il corpo appassito dal lavoro e dalle ristrettezze, non scriveva quasi più: non ne aveva il tempo.

Eppure dal Tommaso al Dall' Ongaro, dal Capponi allo Zanella, molti letterati l'avevano tenuta in alta considerazione ed erano stati in corrispondenza con lei, fino al giovane Verga che le aveva chiesto la prefazione per la sua «Storia di una capinera».

Da quella terra amata e descritta con la passionalità intensa di una Bronte nostrana, da quei contadini raccontati con partecipazione acuta e profonda, Caterina non riuscì mai a staccarsi: i brevi viaggi (Vienna, Trieste, Torino) e anche l'incarico d'ispettrice degli educandi femminili conferitole nel '71 da Cesare Correnti, ministro dell'Istruzione del nuovo regno italico, la allontanarono per poco tempo dal suo destino di solitudine operosa.

Da Roma scrisse: «...i ministri hanno ben altro per il capo che pensare al bene della povera nazione... Adesso sono preoccupati delle necessarie manovre per conservarsi in sella...». Con acutezza filologica, addentrandosi nel dialetto, aveva indagato sulle radici della sua patria ancora sofferente sotto il giogo austriaco, scrivendo alcune delle più belle novelle popolari dell'epoca, sola, con il suo lavoro e le sue disgrazie, il suo bisogno inappagato d'amore, la sua curiosità per gli umili, la sua forza e la sua sofferenza, senza tempo per sé. Si consegnò alla morte, da sola, nel 1887: la trovò un contadino che svegliò la nipote tirando sassi contro la sua finestra e gridando: «A è muarte la contese! A è muarte! A è muarte!».

Mea Culpa

Spietata Pivetti perché ci eri piaciuta tanto?

SUSANNA SCHIMPERNA

Gli uomini non sono tutti mascazzoni. Ci sono anche i farabutti e i maiali, alias gli albanesi, che usano le donne incinte e i bambini come scudi umani per raggiungere l'Italia, e i consumatori di pornografia. Avrete già indovinato dietro questi esempi di pensiero forte la mente di colei che, ancora ieri, veniva ammirata e addirittura osannata da destra e da sinistra. Irene Pivetti, la pasionaria. La donna che ce l'ha fatta senza scendere a compromessi. La donna che dichiara con orgoglio di non voler rinunciare alla propria femminilità e non prova falsi imbarazzi a far da modella per presentare abiti di stilisti più o meno noti e più o meno bravi (se sono stati loro a suggerirle i foulard al collo e le calze bianche meritano l'esilio). La donna che con la sua autorevolezza è capace di frenare gli eccessi di un'assemblea che sembrava afflitta da ricorrenti crisi epilettiche. Vabbè, ogni tanto alcuni parlamentari esagitati le sfuggono di mano, e osano criticarla, pure. Ma vuoi mettere la sua «visibilità», parola che lei giustamente piace moltissimo, con la semi-opacità di una Nilde Iotti? È piaciuta tanto, la Pivetti. E ancora oggi si avverte un rispetto quasi sacrale nelle scarse e impacciate repliche alle sue più significative uscite, quali i rimedi proposti contro i consumatori di cassette hard («Vanno coltiti») e gli albanesi («Vanno buttati a mare»). Quando poi un po' di profughi annegano davvero, che importa accertarsi se siano donne, bambini, uomini farabutti o perbene? Nessuna pietà incrina le certezze della cattolicissima Pivetti, che anzi spiega: «Essere cristiani non vuol dire mica essere fessi». Chissà papa Wojtyła che ne pensa.

E la vicina di casa fece zittire i cani

ROMA. Per misurare quanto dia fastidio l'abbaiare di un cane, non servono perizie. Bastano «criteri oggettivi» che si riferiscono alla sensibilità media di una pluralità di persone «ancorché, poi, non tutte le persone siano state disturbate». Così, la Cassazione ha respinto il ricorso di un uomo, dichiarato colpevole dal pretore di Monselice dalla Corte d'Appello di Venezia, perché, non impedendo l'abbaiare di due cani di sua proprietà, durante la notte, disturbava la vicina di casa. D'altronde, perché si configuri la contravvenzione, secondo la Cassazione «i lamentati rumori» devono avere una certa «attitudine a propagarsi e a sostituire, quindi, per il superamento della normale tollerabilità, un disturbo per una potenziale pluralità di persone». Anche se non è la pluralità a lamentarsi. Risultato, la vicina di casa, lei sola, che aveva già presentato un esposto ai vigili urbani e aveva «convincentemente» asserito che il continuo latrare le impediva di dormire, ha vinto.

Dottressa Rosa Moreschi